

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

Nel nuovo anno e sempre



Giochi e ombre, foto di Pietro Gandolfo (Concorso di fotografia "Città di Castelbuono" - Premio Enzo la Grua)

Mi piacerebbe vedere una nuova alba umana, fatta di etica concreta, non svenduta.

Mi piacerebbe avvertire tra la gente la gioia di vivere e non la delusione nella vita. La speranza.

Mi piacerebbe cogliere nella società l'atmosfera della dignità e della libertà, applicate.

Mi piacerebbe sapere che l'amore per tutto ciò che ci circonda sia vero, goduto.

Ignazio Maiorana

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

**Questo impegno per noi ha un prezzo alto, a voi lettori costa solo
10 euro l'anno. Abbonatevi a l'Obiettivo. Vi può servire!**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, Via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Bagheria

Presentato *Diario inconsapevole* di Giuseppe Tornatore

Folla al Supercinema

«È un libro che si è costruito da solo, fatto di articoli, recensioni, prefazioni alla cui redazione non potevi sottrarti, quasi degli “incidenti”, dei pezzi che mai pensi che un giorno possano costituire una raccolta di 35 anni di storia. Poi un giorno arriva un editore che ti insegue da tempo e ti viene l’idea di utilizzarle a tal fine». Così il regista bagherese **Peppuccio Tornatore**, ha definito il suo libro “**Diario inconsapevole**” edito da **Harper Collins Italia** e presentato, nel pomeriggio di mercoledì 27 dicembre, al Supercinema di Bagheria.

E quale luogo, se non un cinema, poteva essere l’ambientazione ideale per raccontare la “scatola dei segreti di un grande maestro del cinema italiano”? L’evento è stato organizzato da una delle più prestigiose librerie della città, *Interno95*, di Liliana Caminiti.

A discutere con il regista pluripremiato e premio Oscar il giornalista **Camillo Scaduto**, lo scrittore e docente **Maurizio Padovano** e il pittore e regista **Nico Bonomolo** (foto in basso).

«Il libro ha una sua logica involontaria, le cose che hai dentro vengono fuori, reazioni interessanti. Non vi è una volontà pre-costituita» – continua **Tornatore** riferendosi al suo Diario.

E poi una serie di domande più o meno semplici, più o meno forbite e ricche di citazioni, ricordi, riferimenti al passato. Bagheria, o meglio *Baaria*, e la sua storia sono state protagoniste dell’incontro, come della vita di Tornatore. Ricordiamo, a questo proposito, il passaggio della trasmissione di Fabio Fazio, *Che tempio che fa*, dove il giornalista domandò al regista la differenza tra i termini “bagherese” e “baarioto” di guttusiiana



memoria; una distinzione che ha scatenato frotte di commentatori sui social.

Ancora tanti poi gli argomenti che incuriosiscono ed invogliano a leggere il libro: il rapporto tra un racconto e la sua trasposizione in pellicola, l’inno alla fuga dalla città, le figure dei fotografi di scena e delle comparse e poi il ricordo del padre condito anche da qualche aneddoto.

“Siamo felici che Giuseppe Tornatore abbia deciso di presentare a Bagheria il suo libro, ci complimentiamo sempre per il suo lavoro di cui siamo orgogliosi e che fa conoscere la nostra città in giro per il mondo” – ha dichiarato l’assessore alla Cultura **Romina Aiello**.

Marina Mancini

Piume e bisturi

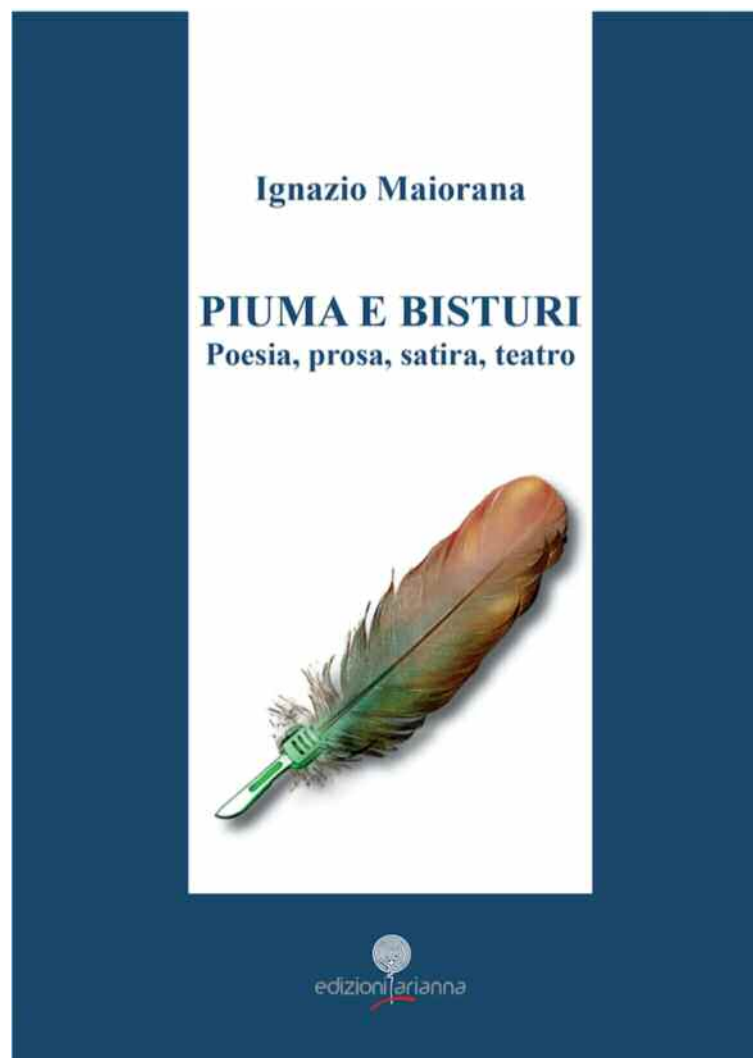
Il caleidoscopio della vita

Piume e bisturi è l'ultimo prodotto editoriale di Ignazio Maiorana, voluto e pubblicato dalla casa editrice Arianna. Il 21 dicembre scorso è stato presentato, a Castelbuono, presso l'Accademia dei Curiosi; con l'autore hanno amabilmente conversato il prof. Camillo Palmeri e Pietro Attinasi per l'Arianna edizioni. Le letture di alcune poesie e racconti sono state curate da Pietro Carollo.

Piume e bisturi è un piccolo scrigno che ci svela l'altro aspetto della scrittura di Maiorana, quella meno nota ai lettori; possiamo considerarlo, forse impropriamente, un'antologia che racchiude alcune delle sue poesie in lingua e in siciliano, l'intenso racconto dedicato al padre Vanni (*Cartoline sul vischio*), alcuni bozzetti satirici sui carabinieri e, per finire, due delle sue commedie teatrali (*Cercasi cammarera* e *I sordomuti*).

“La scrittura è un modo per salvarmi – ha affermato Ignazio Maiorana – e per salvare le cose degli altri”; è il voler raccontare la strada che sente la sua casa e di cui si sente figlio, il voler narrare la vita di tanti campanili e così dare agli uomini un po' di immortalità.

La scrittura di Ignazio Maiorana si è sempre distinta per l'impegno ne *l'Obiettivo*, in quel suo essere un *fustigatore di mores*, di quei costumi che ha sempre criticato. Per questo suo aspetto il prof. Camillo Palmeri ha richiamato, fra alcuni autori, lo scritto di Plutarco di Cheronea, filosofo del II sec. d.C., *Sull'utilità dei nemici*, per richiamare



Da sinistra: Pietro Carollo, Camillo Palmeri, Ignazio Maiorana e Pietro Attinasi.
Nella foto in basso una parte del pubblico.



l'importanza del criticare, sinonimo di libertà. Ed in suo aiuto è venuta l'ironia, un meccanismo che ha anticipato azioni e reazioni dei suoi interlocutori.

Dove nasce la poesia? O per la loro brevità ed immediatezza la possiamo chiamare, su invito del prof. Palmeri, poesia epigrammatica? Nasce nei momenti d'attesa (in aeroporto, in macchina...), attimi sospesi in cui le emozioni viaggiano su sentieri liberi. Accanto alle poesie satiriche, legate all'Ignazio fustigatore, ci sono le liriche di *Appunti sul cuore*, un filo invisibile che ci conduce dentro l'animo di chi le scrive, nel suo bisogno di vivere e di raccontare.

Se guardiamo la scrittura di Ignazio Maiorana, quella pubblica e quella privata, sembra di guardare dentro il caleidoscopio della vita e da lì poter scorgere il cambiamento politico-culturale ma, soprattutto, umano che da sempre ha auspicato ed incoraggiato. Questo libro, per Pietro Attinasi, ha un significato ideale e, perché no, anche politico: dare valore alla persona, alla sua dignità che lo ha accompagnato per anni nel raccontare l'uomo e il suo mondo.

Maria Antonietta D'Anna

L'illustrazione di copertina è del vignettista Lorenzo Pasqua

Il libro si può acquistare on line sul sito www.edizioniarianna.it oppure presso la libreria **Edicolò** a Castelbuono. Costa 10 euro.

Il cocktail ignaziesco

Quando penso a Ignazio mi viene sempre in mente Emanuele Schembari, grande poeta siciliano, di Ragusa, intellettuale, giornalista, scrittore, andato via di recente, che tanto tempo fa, a casa di Nat Scammacca a Erice, mi parlava di Maiorana come di un bravo poeta meritevole, dunque, di tutte le attenzioni possibili. Schembari lo aveva conosciuto proprio nella sua città iblea, negli studi dell'emittente televisiva *Teleiblea* da lui diretta, dove il Nostro si era trasferito per ragioni di lavoro agli inizi della propria carriera, nel 1975. I poeti, infatti, devono lavorare, di poesia non si vive. Io mi accorsi del suo valore letterario fin dal momento in cui mi coinvolse nella prima redazione del giornale *Obiettivo Madonita* da Maiorana fondato nel 1982.

Siamo a Castelbuono, ex Contea/Stato/Marchesato di Geraci, località che ha goduto della presenza della Corte Ventimigliana, di un governo politico e militare cioè, a partire dai tempi che furono medievali, e poi rinascimentali, aristocratici, ma anche borghesi e illuministici. E tale presenza ha fatto sì che la città, dove è ancora in piedi bene eretto il Castello a testimonianza del suo illustre passato, ha lasciato ai suoi abitanti e al circondario una indiscutibile eredità culturale, fatta anche di passione civica articolata nelle varie sensibilità rappresentate da tutti i colori dell'arcobaleno politico. In tale contesto socio-culturale Ignazio Maiorana ha cominciato, fin dall'età di 17 anni, a rendere pubblica la sua scrittura sulle pagine di un altro periodico, caratterizzandosi come cronista ribelle e irriverente. Ribellione e irriverenza, d'altronde, in genere vanno di pari passo, ma nel Nostro entrambe le qualità si sublimano poeticamente nell'ironia, e ciò succede solo alle persone che oltre ad arrabbiarsi per le ingiustizie sanno trovare il modo, che può risultare più o meno gradito, di ridere delle disgrazie provocate agli uomini dalla loro stessa natura.

La poesia, per Maiorana, è comunque l'habitus della sua vita privata e pubblica. Ce lo dimostrano le pagine di *Piuma e bisturi*, quelle in lingua italiana e quelle in siciliano. Appartengono al suo essere poeta perfino i ritmi e i temi del suo giornalismo di inchiesta, la sua passione civica, il suo sentire quotidiano, il suo agire. Il suo pensiero divergente, l'andare contro la corrente, il vedere oltre l'orticello di casa, oltre la tranquillità della notte.

Egli incanta l'ascoltatore in tanti modi, e i lettori avranno modo di farne esperienza leggendo le pagine che seguono, come in queste, nelle quali emerge la sua dote di distillare la lirica:

*Nel fiume dell'anima
scorrono fiabe,
il silenzio le disegna
e forma sogni.
Cosa può fare allora
un poeta nella notte
se non accarezzare ricordi?*

E ancora:

*Labbra su labbra
membro su membra
capelli su capezzoli
lingua sull'inguine
gote su gotte
petto su petto
ardore su pudore
amore su umori
sensi su silenzi.*

Né la sua arte poetica è solo lirica. Si consideri questo epigramma, esempio dell'ironia irriverente di cui si parlava:

*4 di spade
nell'aeroporto
del tuo nido.
M'immagino
asso di bastoni
annullato
da cotanta briscola.*

Scherza il poeta, con se stesso, con la sua compagna di giochi d'amore, la penna. Gioioso. E sembra esserlo sempre, anche in altri contesti della sua vita, di cui dà conto scrivendo. Riso che possiamo senza alcun dubbio considerare educativo. E infatti: sembra essere nient'altro che una costante missione valoriale la condotta del poeta, che ama stranamente autodefinirsi "cattivo", ma in realtà vuole definirsi "severo", sia con se stesso che con il prossimo. Ma a fin di bene. Di bene comune. Per un mondo migliore, etico, aggettivo al quale in questo momento della sua vita (egli ha perso il lavoro e non è ancora in età di pensione) Ignazio presta la sua più amorevole attenzione. Mondo etico, che sicuramente non può essere quello condannato in questi versi:

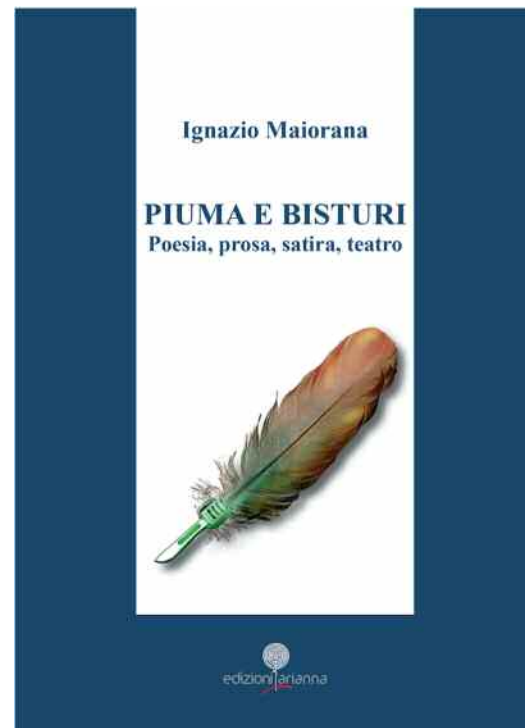
*(...) Diventerò, possibilmente,
leccaculo o assistente
del segretario o del presidente;
ombra, bidello od inserviente
di questo o di quell'altro ente.
Rendo la giornata più ridente
se mi godo il presente:
io sono un nullafacente
col grado di strafottente:
farò carriera, certamente!
Questa fede vi pare niente?
Vivo molto serenamente
e ve lo dico francamente:
aspetto e son paziente.
Se il Governo non se ne pente
l'assunzione è... imminente!*

Di questa sua tensione educativa, missione che vorrebbe fossero soprattutto la scuola e le altre civiche istituzioni a perseguire costantemente, lungi dall'essere, al contrario, caratterizzate da inazioni e corruzioni, sono prova i suoi testi satirici e teatrali. Ed è qui

che più facilmente, come si vede, egli arriva a conquistare i diversi palati del pubblico, sia suscitando il sorriso, sia generando amarezza.

Ma se non ce la farà la poesia, questa poesia, a creare un mondo migliore, chi mai potrà farlo?

Pietro Attinasi



L'abbonamento annuale di 10 euro

Con Paypal all'indirizzo obiettivsicilia@gmail.com,
oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato
all'Associazione Obiettivo Sicilia

IBAN: **IT37W0200843220000104788894**

**Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.**

Gli occhi

Foto del Concorso
"Città di Castelbuono"
Premio Enzo La Grua



Ritratto di Sandro Rizzato



Le tagliatelle della zia Pippi di Federico Pucci

Tahoe di Antonio Barretta



Femminilità di Francesco Alloro



Woman di Mauro Vincenzi



Ivana di Antonino Mancuso



Gli occhi

Foto del Concorso
"Città di Castelbuono"
Premio Enzo La Grua



Il riso in Vietnam di Francesca Salice

The Cat di Dimitri Gugliotta



L'alchimia del cibo di Giuseppe Cali



Foto di Arte & Immagine Castelbuono



Non è la prima volta che non facciamo auguri di Natale ai lettori, pur nel rispetto di quanti di questa ricorrenza fanno tradizione e industria o strumento di ricerca dell'occasionale benevolenza. Neanche a dirlo, dopo l'uscita de l'Obiettivo ci giunge l'articolo di Paolo Farinella, atipico sacerdote a Genova, originario di Villalba (CL). Ciò che abbiamo da sempre sostenuto, rischiando di essere impopolari, oggi ce lo ritroviamo persino nello scritto di un prete. In questo numero ne proponiamo il contenuto ai lettori.

Contemporaneamente proponiamo, nella pagina che segue, anche l'interessante visione espressa dal filosofo Massimo Cacciari, che offre una interpretazione diversa della figura di Maria, madre di Gesù, tratta dal blog HuffPost.

«S'i' fosse papa... abolirei lo Natale»

Genova, 22-12-2017. – In questi giorni ricevo auguri di ogni genere e forma. Tra gli altri quelli di una mia amica di Mantova, Luisa, che riporta un pensiero della cantante israeliana Noa sull'Italia. Noa invita a essere orgogliosi dell'Italia per la bellezza straordinaria e unica. Con puntuale meticolosità elenca le regioni d'Italia da lei visitate – tutte – per ragioni di lavoro e «per amore». Riprendo la mia risposta a Luisa allargando l'orizzonte a tutte le mie amiche e amici, ma non come augurio, aria fritta del solito Natale di circostanza, ma come riflessione da condividere.

Premetto che quest'anno nella mia chiesa, d'accordo con i frequentatori abituali, abbiamo fatto una «scelta pastorale»: non celebriamo la veglia di Natale né la Messa di Capodanno né quella dell'Epifania. In altre parole, di fatto, aboliamo il Natale. Non per motivi ideologici, ma per motivi pastorali e di fede. Spiego.

Motivi pastorali. San Torpete in Genova, dal sec. XII è parrocchia riservata alla famiglia dei marchesi Cattaneo-Della Volta, la quale nel 1995 con atto notarile la cedette alla diocesi di Genova. Al termine del primo restauro, durato 10 anni, nel 2005, fui nominato «Amministratore parrocchiale». Mi trovo quindi in una parrocchia aperta al pubblico, ma senza territorio e, di fatto, senza parrocchiani perché i discendenti dei Cattaneo-Della Volta, circa una quarantina di persone, sono sparsi per il mondo.

La parrocchia è frequentata da persone che provengono da ogni quartiere di Genova, anche da fuori. Non pochi per partecipare impiegano un'ora e anche un'ora e mezza per venire e altrettante per tornare. La liturgia che si svolge a San Torpete non è «la Messa della mutua» o dei saldi, ma è una scuola della Parola e dura da un'ora e mezza e due ore. Tenendo conto di «questa» realtà, abbiamo deciso di privilegiare «solo la domenica – Dies Domini», tralasciando tutto il resto, Veglia, Capodanno ed Epifania che capitando di sabato si addossano le une alle altre, con ingorgo per noi ingestibile.

Motivi di fede. Celebrare il Natale come gli altri anni, come se nulla stesse accadendo, significherebbe compiere un atto d'inciviltà, di mistificazione e di complicità. Oggi Natale è il contrario di quello che dovrebbe significare: esattamente l'opposto. Esso è strumento di un sistema economico assassino, che fomenta lo sperpero, alimenta la falsità dei falsi sentimenti d'occasione (a Natale bisogna essere buoni!!!!) e illude perché tutto lo scempio delle ingiustizie, delle immoralità e del buonismo a buon mercato si ritualizza nel contesto di una religiosità blasfema. Si inneggia al presepe col Bambino, Maria e Giuseppe, attornati da pastori, oche e animali vari, facendo finta di non sapere che quel Bambino è un Profugo, che scappa dalla



di Paolo Farinella, prete

polizia di Erode, ricercato per essere fatto fuori, emigrante in Egitto in cerca di salvezza e di fortuna, nato fuori dall'abitato perché nessuno lo voleva. Solo i pastori, gli emarginati «impuri» del tempo, lo assistono, mentre nel tempio di Gerusalemme splendono le luci e si elevano i canti al Dio dei cieli e compagnia cantando.

Nel 2017 Cristo non nasce in Italia, in Europa, negli Usa e non nasce nelle chiese: Egli nasce e resta nei campi profughi della Turchia che sperpera lautamente i tre miliardi della UE perché Gesù Bambino sia tenuto lontano dai Paesi europei, ubriachi di «civiltà cristiana». Egli è in Libia, dove i tanti Gesù Bambini senza pastori, Magi o pecorelle e nenie, sono stuprati, venduti, violentati e anche assassinati. Quest'anno Gesù nasce «dentro il Mediterraneo», che assume la forma di una tomba.

L'arte bizantina ha sempre raffigurato la culla di Gesù nascente a forma di sarcofago/tomba, forse immaginando che un giorno sarebbe successo «alla grande» a centinaia e centinaia di Gesù Bambini colpevoli di cercare la vita.

In Italia, in Europa, negli Usa, nel Mondo, rigurgiti pericolosi di fascismo stanno strozzando la fragile Democrazia e sono proprio i fascisti che difendono «la civiltà cristiana» e i valori cristiani, mentre affermano il loro razzismo e il loro odio per i neri, per i diversi, per gli impuri che non appartengono alla razza ariana. Oggi l'unico modo per distinguersi e per contestare questa blasfema condizione politica e religiosa è togliere dalle loro mani il giocattolo della religione e dichiarare che quella che sventolano loro è solo una escrescenza dannosa e tumorale, vuota di senso e significato. Nulla da spartire. Fuori dal tempio del Dio che si fa carne accanto alle carni martoriate dei poveri e dei migranti che bussano alla porta e sono ricacciati, in nome del presepe e del crocifisso, nell'inferno della non-vita. Si celebra la nascita di un Bimbo e si uccidono i Bimbi suoi fratellini e sorelline. Erode non poteva trovare complici più ideali.

Non ci sto. «S'i' fosse Papa», non abolirei solo il Natale, ma chiuderei le chiese di tutto il mondo per almeno 10 anni, per purificarle dallo spirito capitalista e mercantile, dal consumismo che le svuota dell'anima, dall'uso strumentale politico e della politica, dalla contraddizione della stessa religione che può essere più mortale di un'arma automatica. Chiuderei per fallimento, in attesa non di celebrare Dio che è da sempre, ma del desiderio di «rinascere» per essere creature nuove che costruiscono un mondo nuovo di giustizia, aperto a tutti, senza esclusione di sorta, nel segno di un Natale universale, dove il Diritto sia praticato per ciascuno, sempre e dovunque perché Natale è ogni giorno.

“I cristiani sono i primi ad aver dimenticato il Natale”

Stralcio dell'intervista di Nicola Mirenzi a Massimo Cacciari: “Le omelie di molti preti, spesso, sono delle lezioni di anti religione”

La parola del Vangelo va ascoltata fuori dal tempio: “Le Chiese sono diventate delle grandi scuole di ateismo. Nella gran parte di esse, la forza paradossale del verbo di Cristo viene trasformata in un discorso catechistico e ripetitivo, un piccolo feticcio consolatorio e rassicurante, un idoletto. È l'opposto di ciò che insegnava Gesù domandando ai suoi discepoli: *Chi credete che io sia?*”.

Massimo Cacciari era ancora uno studente al secondo anno di liceo quando, tra lo Zarathustra di

“I cristiani sono i primi ad aver dimenticato il Natale”

Stralcio dell'intervista di Nicola Mirenzi a Massimo Cacciari:
 “Le omelie di molti preti, spesso, sono delle lezioni di anti religione”

Vignetta di JATOSTI

7 Nietzsche e le prime letture di Hegel, aprì le pagine del Nuovo Testamento: “Fu entusiasmante sentire la straordinarietà di quel testo, la bellezza di una storia che induce ad andare alla ricerca, senza certezze, rischiando. Al novanta per cento, i preti sono incapaci di rendere la potenza di quel racconto. Le loro omelie, spesso, sono delle lezioni di anti religione”.



Negli anni Sessanta e Settanta, mentre erano di moda i capelloni, Marx, i pantaloni a zampa d'elefante, Marcuse, l'eros e la civiltà, Kerouac, la Cina e Janis Joplin, Cacciari leggeva i testi della teologia cristiana: “Nelle riviste della sinistra non organiche al partito comunista – *Quaderni Rossi, Contropiano* – discutevamo della Santa Romana Chiesa insieme a Giorgio Agamben, Mario Tronti, Giacomo Marramao. Avevamo idee diverse, ma dividevamo le stesse letture: tutte abbastanza eretiche”. Il Natale degli alberi in pvc, degli acquisti online e dei centri commerciali aperti tutto il giorno; il Natale della neve lucicante incollata sulle vetrine, delle barbe bianche, delle renne e delle slitte, non lo scandalizza: “Basta sapere che la nascita di Cristo non ha niente a che vedere con quello che vediamo intorno a noi. Il Natale è diventato una festa per bambini e adulti un po' scemi. Non c'è da levare alti lai contro il consumismo. C'è solo da riflettere, meditando con sobrietà e disincanto”. Nel suo libro, “Generare Dio” (Mulino), mostra – da laico – che nel mistero dell'incarnazione di Dio c'è un personaggio che abbiamo avuto sempre sotto gli occhi, eppure non siamo stati ancora in grado di vedere nella sua interezza: Maria.

Perché, professore?

Maria è stata pressoché ignorata anche dai filosofi che hanno interpretato l'Europa e la Cristianità, come Hegel e Schelling. Il discorso ha privilegiato il rapporto del padre con il figlio. Maria è stata ridotta a una figura di banale umiltà, un grembo remissivo e ubbidiente che si è fatto fecondare dallo Spirito Santo senza alcun turbamento.

Invece?

Quando l'Arcangelo Gabriele le annuncia che concepirà e partorerà un figlio e che egli sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, Maria ha paura. Si ritrae, dubita, è assalita dall'angoscia, medita. Il suo sì non è affatto scontato. Nel momento in cui lo pronuncia, è un sì libero e potente, fondato sull'ascolto della parola. Perché Maria giunge a volere la volontà divina.

Nessuno se n'era accorto prima?

Nel pensiero, solo pochi autori – penso a Baltasar – hanno riflettuto sulla figura di Maria. È nella pittura – nella grande pittura occidentale – che Maria si innalza al ruolo

di protagonista assoluta. Siamo di fronte a uno di quei casi in cui l'espressione figurativa è andata molto più in profondità del linguaggio.

Cosa riesce a mostrare?

Che se si toglie alla nascita di Cristo la scelta di questa donna che accoglie nel suo ventre il figlio di Dio e il suo Logos, l'incarnazione diventa una commedia. Maria è libera. Anzi, di più: il suo libero donarsi all'ascolto è in realtà un'iperlibertà.

Perché iper?

Quando – nel giardino dell'Eden – Adamo mangia il frutto dell'albero della conoscenza obbedisce al proprio desiderio. La sua libertà è la libertà di soddisfare i propri impulsi. Maria, invece, riflette, s'interroga, soffre. Poi, fa la volontà dell'altro. La sua libertà è quella di far dono di sé. È come suo figlio: fa la volontà del padre. E qual è la libertà maggiore: quella che ti incatena a te stesso oppure quella che ti libera dall'amor proprio?

Ma la libertà può essere slegata da ciò che si desidera?

Ma perché non si dovrebbe desiderare di donare se stessi agli altri? Perché non può essere questo l'oggetto del desiderio, anziché quello di soddisfare le proprie pulsioni?

Possiamo riuscirci?

Gesù, Maria, Francesco ci hanno dato degli esempi della libertà intesa come dono. È oltre umano seguirli? Può darsi. E può anche darsi che proprio qui s'incontrino la radicalità del messaggio cristiano e il superuomo di cui parlava l'anticristiano Nietzsche: nell'impossibile.

Ma se è impossibile, perché provarci?

Perché l'impossibile non è una fantasia, un gioco inutile e vano. L'impossibile è l'estrema misura del possibile. E, se non orienti la tua vita in quella direzione, rimarrai prigioniero del tuo tempo. È questo il messaggio di Gesù: per essere libero, abbi come misura la mia impossibilità.

Se non possiamo essere come lui, perché Cristo si è fatto uomo?

Perché è necessario avere come misura qualcosa che ci oltrepassa per riuscire a spingerci altrove. Cristo non predicava nei templi: predicava fuori, nelle strade. I suoi discepoli dicevano: “È fuori”. Nel senso: “È

fuori di testa, è pazzo”. Eppure, Gesù ha segnato un prima e un dopo nella storia dell'uomo, ha creato il mondo culturale e antropologico in cui viviamo. C'è qualcosa di più realistico di questo? Senza quell'impossibilità niente ci spingerebbe a uscire da noi, a ri-orientare

diversamente le nostre vite.

Perché dovremmo farlo?

Per liberare il nostro tempo dalle sue miserie. Più la nostra epoca ci rinserra dentro di essa, più servono grandi idee, pensieri limite, parole ultime. Sono le uniche cose che ci possono sradicare dal tempo in cui ci viviamo.

Come lo definirebbe?

Osceno, nel senso letterale del termine: un tempo in cui tutto deve essere posto sulla scena: i nostri pensieri, le nostre fotografie, i nostri segreti. Niente deve stare in una zona scura. Invece, è proprio dal buio che proviene la luce che illumina e rivela. Pensi alla pittura d'Europa, la terra del tramonto: cosa raffigurerebbe senza il gioco dell'ombra?

È tutto davvero così esposto?

Al contrario. Quella della trasparenza è solo un'ideologia. Mai come oggi le potenze che governano il mondo sono state così nascoste. Al di là dell'apparenza, la nostra è l'epoca dell'occulto, dei poteri anonimi, di ciò che non si vede. Mentre, nel caso di Maria, la luce divina si copre d'ombra per manifestarsi nella realtà, nel nostro tempo l'oscuro si nasconde dietro la luminosità. Lucifero è negli inferi, però finge di essere portatore di chiarore. La nostra epoca è attraversata dallo spirito dell'anti-Cristo. Ci sono stati momenti in cui esso si è manifestato nella sua forma pura. Oggi, invece, circola mascherato.

Anche la politica avrebbe qualcosa da imparare da Maria?

Maria è una figura della libertà, non è il santino che raccontano i preti. La sua *humilitas* è meditazione e ascolto. Se leggessero ancora, i politici potrebbero imparare anche da lei. Se non altro, per essere più consapevoli della storia in cui si collocano. Il dramma, però, è che c'è stata una completa divaricazione tra il sapere e il potere.

Per quel che riguarda le figure religiose, i cristiani non potrebbero aiutarli?

I cristiani sono i primi ad aver dimenticato il Natale, smettendo di predicare la paradossalità del verbo.

Anche il Papa?

Il discorso è più complesso. Francesco si iscrive nella tradizione ignaziana, dove l'etica della fede si coniuga alla volontà di potenza e l'assoluta dirittura morale ed etica si combina a una grande capacità di catturare il mondo nelle proprie reti.

Perché neanche le femministe hanno riflettuto su Maria?

Perché anche loro – benché protagoniste dell'ultima vera rivoluzione degli ultimi decenni – sono rimaste vittime della lettura maschilista dell'incarnazione. Hanno guardato Maria come una figura servile, totalmente oscurata dal rapporto tra padre e figlio, non riuscendo a scorgere quello che c'è oltre.

La potentissima

Grazie al duo Miccichè-Musumeci,
Patrizia Monterosso ai vertici
della Fondazione “Federico II”

La coppia Musumeci-Micchè si distingue per scelte scandalose come l'investitura dell'ex chiacchieratissimo segretario generale della Regione, Patrizia Monterosso, ai vertici della Fondazione “Federico II”, comunicata nel corso dell'ultima riunione del consiglio di presidenza dell'Ars.

“Riesce perfino difficile – afferma il cinquestelle Giancarlo Cancelleri, in qualità di vicepresidente dell'Ars – trovare un aggettivo per fotografare ad hoc questa nuova manovra di bassissimo profilo. La Monterosso, praticamente, esce dalla porta per rientrare dalla finestra, quando buon senso avrebbe imposto il suo allontanamento definitivo da qualsiasi poltrona collegata direttamente o indirettamente alla Regione. Proprio nei giorni scorsi il procuratore della Corte dei Conti, Albo, ha chiesto alle giunte Lombardo e Crocetta un risarcimento di quasi un milione di euro per la nomina dell'ex segretario. Senza contare che la Monterosso è stata pure condannata, sempre dalla magistratura contabile, ad un risarcimento di quasi un milione e 300 mila euro per la questione degli extrabudget della formazione professionale e che sempre per tale questione è imputata per peculato con una richiesta di condanna a quattro anni. La cosa gravissima – continua Cancelleri – è che questa nomina è avvenuta con l'avallo di Musumeci. Quando abbiamo chiesto spiegazioni a Miccichè, infatti, lui ci ha risposto che l'operazione è stata concordata col presidente della Regione, cioè con colui che in campagna elettorale aveva detto chiaramente che avrebbe allontanato la Monterosso. Se questo significava soltanto spostarla di poltrona avrebbe dovuto specificarlo ai siciliani ai quali ha chiesto il voto e che ancora una volta sono stati vergognosamente ingannati”.

Tony Gaudesi

“Voto senza numero legale. Ars delle banane”

Cancelleri: “Mai visto nulla di simile,
la maggioranza non esiste”

“L'Ars delle banane. Lo scorso 28 dicembre il presidente Miccichè ha calpestato il regolamento. Così si comprime la democrazia. Mai visto nulla di simile”. Il Movimento 5 stelle all'Ars attacca a testa bassa dopo il voto-farsa all'Ars sul disegno di legge sull'esercizio provvisorio, senza il numero legale. La capogruppo del Movimento, Valentina Zafarana, assieme al vicepresidente dell'Ars Giancarlo Cancelleri e al capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, hanno dato vita ad una conferenza stampa improvvisata a chiusura dell'Aula per denunciare il “vergognoso comportamento” del presidente dell'Ars Miccichè che ha consentito l'approvazione del ddl senza numero legale.

“Chiederemo – ha detto Valentina Zafarana – la convocazione della commissione Regolamento per esaminare il caso che, a quello che ci risulta, non ha precedenti nella storia dell'Assemblea. La prima legge di questa legislatura è andata in porto col trucco. Peggio di così l'era del governo Musumeci non poteva cominciare”.

“Non si è mai visto – ha detto Cancelleri – che la presenza in aula venga determinata dal numero dei tesserini, è sempre stata calcolata dal numero dei voti, tanto è vero che quando si effettua la verifica del numero legale si chiede di votare con uno dei tre tasti: il rosso, il verde o il bianco. Dopo il voto, Musumeci se ne è andato con la testa bassa e la coda fra le gambe per quello che aveva combinato Miccichè. Quanto accaduto è inaccettabile e oltretutto ha coperto il vero dato politico: non c'è una maggioranza”.

T. G.

Contratto decennale Regione-Trenitalia

M5S: “Troppi coni d'ombra, Musumeci
non firmi e venga a riferire all'Ars”

“Siamo entrati in possesso della bozza, nemmeno completa di tutti gli allegati, – affermano le deputate all'Ars Angela Foti e Valentina Zafarana – solo qualche giorno fa, nonostante l'avessimo chiesta ufficialmente. Un contratto che supera il miliardo di euro, che ci porteremo dietro per dieci anni, doveva essere pubblicizzato con notevole anticipo. Musumeci non può firmarlo frettolosamente. Ci sono troppi aspetti da chiarire prima. Innanzitutto – dicono le deputate – Trenitalia è stata inadempiente rispetto al contratto ponte di due anni fa, che prevedeva l'attivazione di una linea telefonica per le segnalazioni da parte dell'utenza e il wi-fi sui treni regionali veloci. E, inoltre – dice Foti –, sempre Trenitalia ha applicato con anticipo di un anno, rispetto a quanto previsto dal contratto ponte, gli aumenti per l'utenza che dovevano scattare dopo 12 mesi. L'offerta commerciale è più vantaggiosa per Trenitalia che per la Regione. Non favorisce i pendolari, non sono nemmeno menzionati. Inoltre si perdono le tracce dell'ammortamento dei treni Minuetto acquistati nel 2004, come non ci sono tracce delle nostre richieste in commissione che proponevano scontistica o gratuità per i militari e che venisse mantenuta la continuità territoriale per i lavoratori di Messina”.

La bozza, inoltre, non mette al riparo da nuove richieste di contributi alla Regione e si prevede un aumento del 3,5% annuo sino al 2026 sul biglietto e cioè una vera stangata per i cittadini, già abituati alle richieste di Trenitalia che nell'ultimo Collegato ha ottenuto ulteriori 83 milioni.

“Per tutte queste ragioni – concludono le parlamentari Cinquestelle – argomenti così strategici, richiederebbero una riflessione più attenta e approfondita di quella che il presidente della Regione Musumeci pare voglia mettere in atto. Un passaggio al Parlamento o alla commissione di merito è doveroso, a meno che non voglia continuare sulla falsa riga di Crocetta”.

Marco Benanti

L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Pietro Attinasi, Marco Benanti,
Maria Antonietta D'Anna, Paolo Farinella,
Tony Gaudesi, Marina Mancini, Nicola Mirenti**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori